

Mancavano due mesi alla fine del dibattito. Ma il fratello dell'ex dc è stato chiamato da Castelli

Cooperazione, processo affossato

Se ne va Gargani, presidente del collegio giudicante. Si rischia la prescrizione

Simone Collini

ROMA Un processo italiano. Iniziato nel 1996, più volte interrotto e più volte fatto ripartire da zero. In cui gli indagati sono o erano (il discrimine temporale non è dato dalla avvenuta assoluzione, ma dal sopraggiunto decesso) nomi noti della prima Repubblica. In cui i reati contestati parlavano di corruzione, di mazzette miliardarie pagate a politici per aggiudicarsi appalti nei paesi del Terzo mondo, di un giro di circa 2000 miliardi di tangenti. Un processo percorso da più di un mistero, dalla scomparsa di importanti fascicoli nel trasferimento da una procura all'altra, all'uccisione in Somalia della giornalista italiana Ilaria Alpi. Un processo che oggi, giunti alla cinquantaduesima udienza e alla fase finale, viene azzerato per l'ennesima volta. L'ultima, molto probabilmente, visto che i tempi di prescrizione sono alle porte. Il motivo? Si è deciso di trasferire ad altro incarico il presidente del collegio giudicante, come ha scritto l'Espresso.

Il processo è quello sullo scandalo della Cooperazione italiana ai paesi in via di sviluppo. I nomi nel registro degli indagati quelli di Bettino Craxi, di Gianni De Michelis, del banchiere Francesco Pacini Battaglia, del finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, e di una quarantina tra ambasciatori, politici e imprenditori. Il nome del giudice trasferito quello di Angelo Gargani.

Angelo Gargani, fratello del più noto Giuseppe, ex dc, ora deputato europeo di Forza Italia e neoletto presidente della Commissione giustizia al Parlamento europeo. Per lui, il 19 ottobre scorso, il ministro della Giustizia Roberto Castelli chiede il «collocamento fuori ruolo». Riconosciuto «fuori del ruolo organico della magistratura a decorrere dal 29 novembre 2001» - come si legge in atti istituzionali - viene destinato «con il suo consenso, al dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del ministero della Giustizia con funzioni di vice capo del dipartimento stesso». Ai primi di dicembre Gargani ottiene il trasferimento. Il processo viene lasciato al suo destino. Nessuno avvisa della sopraggiunta disposizione pm e avvocati di parte civile impegnati nel dibattimento. Se ne rendono conto all'udienza del 13 dicembre, quando si trovano di fronte ad un collegio diverso da quello degli ultimi cinque anni. Lamentano che giunti alla fase della discussione,



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli

quando in un paio di mesi si sarebbe potuto concludere il processo, un «ulteriore ostacolo viene frapposto tra la nostra attività e l'accertamento della verità». Alcuni difensori già annunciano che alla udienza successiva si diranno contrari ad accettare per validi gli atti fino ad oggi eseguiti, mentre i pm esprimono alla presidenza la preoccupazione per il fatto che «la prescrizione incombe». Il nuovo presidente, a capo di un collegio che lui stesso definisce «precario», dichiara di non «avere idea di quale sarà la situazione successiva, quale collegio, se sarà defi-

nitivo o meno». E rinvia il dibattito di due mesi, al 7 febbraio.

Quello per la Cooperazione è un processo che si trascina dall'ottobre 1996. Le indagini iniziarono nel 1993, quando venne alla luce che imprenditori e costruttori avevano pagato tangenti miliardarie a politici italiani per aggiudicarsi gli appalti delle opere da realizzare in paesi in via di sviluppo come Senegal, Tunisia, Mozambico, Nicaragua, Argentina. Si scoprì, in particolare, che erano state versate decine di miliardi al segretario amministrativo del Psi Vincenzo Bal-

zamo, poi deceduto nel 1992. Vennero iscritti nel registro degli indagati il leader socialista Bettino Craxi, all'epoca dei fatti presidente del Consiglio, Gianni De Michelis, allora ministro degli Esteri, il banchiere Francesco Pacini Battaglia, il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein, ambasciatori come Giuseppe Santoro e Claudio Moreno, amministratori e dirigenti di società private come Luigi Ferrari, Paolo Ciaccia, Enzo Papi. Una quarantina di indagati alla prima udienza. Una trentina oggi, alla cinquantaduesima (calcolando soltanto quelle in cui c'è stata attività dibattimentale), senza che sia stata emessa alcuna sentenza.

Numerosi sono stati infatti gli intoppi che il processo ha incontrato sulla sua strada, gli ostacoli contro cui si è scontrato, che lo hanno rallentato, che in qualche caso lo hanno fatto ripartire da zero. Come nell'ottobre 1997, quando dopo un anno e mezzo di udienza preliminare i giudici della prima sezione del tribunale di Roma, presieduti appunto da Gargani, dichiararono che i capi d'imputazione erano tutti da riscrivere perché formulati in maniera «generica, confusa, farraginoso». O come nell'aprile 1998, quando il gip Vincenzo Terranova dichiarò la propria astensione perché, disse, in passato si era già occupato della vicenda giudiziaria.

Ma numerosi sono anche i misteri che hanno preso corpo attorno a questo processo che oggi più che mai sembra destinato a chiudersi prima di aver fornito risposte. A partire dalla scomparsa, avvenuta nel 1993 e su cui nel 1996 la Procura di La Spezia avviò un'indagine, di un fascicolo a carico di Pacini Battaglia. Scomparsa avvenuta, si disse, durante il trasferimento dei documenti dalla Procura di Roma a quella di Milano. Il pm di Roma, Vittorio Paraggio, affermò di averlo spedito ad Antonio di Pietro (che allora indagava sul banchiere per altri reati) che però negò di averne fatto richiesta. Sullo scandalo della Cooperazione italiana, infine, stava indagando Ilaria Alpi quando, nel 1994, venne uccisa a Mogadiscio.

Si stava occupando, in particolare, di strane navi regalate dalla Cooperazione alla Somalia, navi che non funzionavano. I suoi block notes scomparvero nel nulla. Rimase però alcuni fogli. Su uno di questi c'era scritto: «Millequattrocento miliardi di lire: dove è finita questa impressionante mole di denaro?». La sua domanda, molto probabilmente, rimarrà senza risposta.

La legge criticata da un eminente giudice. Ma la stampa della Destra si serve della testimonianza per gridare al complotto

Rogatorie, per la Svizzera abbassano la legalità in Italia

ROMA Il Polo rilancia e fa tornare in auge l'«Internazionale delle toghe rosse». Il Giornale di lunedì scorso dedica spazio alle «manovre dei pm in Europa» in cui sarebbero coinvolti magistrati milanesi - senza nome - e l'immanicabile Baltazar Garzón. Ventiquattro ore dopo l'ex sottosegretario agli Interni Carlo Taormina annuncia una querela per diffamazione al procuratore di Ginevra, reo di aver accusato le istituzioni italiane di ostacolare la giustizia.

In particolare, Parlamento e governo «indicati come diretti e impostati a coprire la corruttela». Ma neppure l'acquolina dell'azione giudiziaria placa Taormina: «Mi auguro che intervenga il ministro della Giustizia ancora prima che qualche magistrato apra un procedimento nei confronti di questo signore che denota una chiara collusione con il circuito delle toghe rosse».

Circuito che Il Giornale evoca in toni da fantapolitica bellica: «C'era una ragnatela internazionale di manovre, consultazioni e indebitte pressioni di magistrati italiani e spagnoli contro la legge sulle rogatorie. Brusamente innalzavano il livello dello scontro. Si voleva rendere senza frontiere l'offensiva contro la nuova legge». Il retroscena rivelato dal quotidiano riguarderebbe una riunione a porte chiuse di una commissione dell'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) avvenuta a Parigi. In particolare, si incontravano i membri del «Gruppo di lavoro sull'applicazione della convenzione Ocse sulla lotta alla corruzione dei pubblici ufficiali nelle transazioni economiche internazionali». Presiedeva il giurista

svizzero Mark Pieth, professore di criminologia all'università di Basilea. Un esperto di questioni di diritto internazionale sostanziale e procedurale, spesso chiamato come consulente dalle autorità elvetiche in vicende che riguardano la lotta al riciclaggio e alla corruzione.

Pieth è così presentato nell'articolo: «ammiratore (ricambiato) del pool di Mani Pulite, vicino a Transparency International, l'organizzazione mondiale che vede nella lotta alla corruzione la crociata integralista del nuovo millennio». Qui parte il racconto dell'«incidente diplomatico». La fonte della notizia viene altresì intervistata: l'ex pm Alfonso Papa oggi nel gabinet-

to del Guardasigilli Castelli e da lui inviato a Parigi. Nel corso dell'incontro, dunque, Pieth avrebbe criticato la legge sulle rogatorie perché «a rischio di abbassare la soglia di attenzione di legalità del nostro Paese». Così facendo: a) sconvolgeva l'ordine del giorno; b) non si mostrava imparziale; c) contagiava con le sue perplessità le delegazioni francesi e svizzere.

Ma soprattutto, l'esperto di diritto avrebbe ammesso «di averne parlato (della legge, ndr) con diversi magistrati italiani di importanti uffici giudiziari e con il giudice Garzón». Magistrati di Milano? «Sì». Nomi? «Non mi faccia dire altro - si schermisce Papa - ho già riferito al gabinetto del ministro».

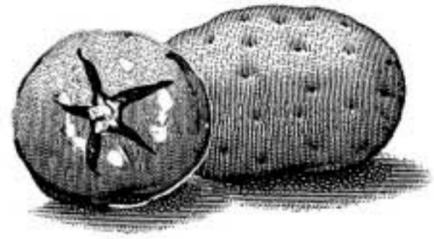
E il ministro Castelli come ha reagito? «Chiedetelo a lui. Questa storia ha lasciato tutti perplessi». Per il momento, ci si limita ad auspicare che dal ministero di Giustizia vengano avviate «iniziative ufficiali».

A questo punto subentra il *déjà-vu*. Già lo scorso dicembre *Panorama* rivelava l'esistenza di «una lobby che lavora da tempo per isolare e incastrare Berlusconi e non è italiana e nemmeno fa molto per nascondersi».

Il «collaboratore» (così sbrigativamente etichettato da una successiva, imbarazzata nota del Cdr del settimanale) Lino Jannuzzi - nonché senatore di Forza Italia - denunciava un summit segreto fra magistrati italiani, svizzeri e spagnoli. Lo chiamava «il gioco dei quattro congiurati»: Ilda Boccassini, Elena Paciotti, Carla Del Ponte, Carlos Castresana. Scrive: «Sono stati visti riuniti discretamente in un albergo di Lugano». L'obiettivo è presunto: «È scontato che collaborano per trovare il modo di arrestare Berlusconi». Il seguito è noto. La fonte di Jannuzzi - pur «fidatissima» - ancora no.

Gli interessati smentiscono e querelano. Del Ponte è giustificata dalla geografia: la settimana incriminata era in Tanzania. Paciotti non mette piede a Lugano da vent'anni. Castresana non vede la Del Ponte da anni e non ha mai incontrato le altre due. *Panorama* promette di scusarsi se il suo giornalista non tirerà fuori le prove. Jannuzzi fa melina per un po', poi sulla sua rubrica *Tazebao* passa ad occuparsi di altri argomenti. Più di un mese dopo, non sono arrivati fatti né scuse. In compenso, un altro retroscena è servito.

f.f.



NEL 1600 ANCHE POMODORI E PATATE FACEVANO PAURA.

QUANDO FURONO IMPORTATI DALL'AMERICA, LA GENTE PENSAVA CHE I POMODORI E LE PATATE FOSSERO VELENOSE. IN REALTÀ AVEVA SOLO PAURA DI QUELLO CHE NON CONOSCEVA. OGGI ACCADE LA STESSA COSA PER GLI ORGANISMI GENETICAMENTE MODIFICATI (OGM). ORA PERÒ SAPPIAMO COME GLI OGM POSSONO CONTRIBUIRE A UNA MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E A UNA MAGGIORE SICUREZZA DEI PRODOTTI ALIMENTARI.

PER CONOSCERE QUESTA NUOVA REALTÀ PUOI LEGGERE IL LIBRETTO "BIOTECNOLOGIE IN AGRICOLTURA. REALTÀ, SICUREZZA E FUTURO"*, NEL QUALE MASSIMO DELLEDONNE, DOCENTE DI BIOTECNOLOGIE AGRARIE, E NICOLA BORZI, GIORNALISTA DEL SOLE 24 ORE, TI RACCONTANO IN SINTESI TUTTO QUANTO OCCORRE SAPERE SUGLI OGM.

È GRATIS. RICHIEDI IL LIBRETTO CON IL COUPON ALLEGATO E, SE VUOI ESSERE SEMPRE AGGIORNATO SULLLE NOVITÀ DEL SETTORE, CHIEDI DI RICEVERE ANCHE LA NEWSLETTER "BIOTECH.COM". SARAI INFORMATO OGNI SETTIMANA, TRAMITE E-MAIL, SULLE NOVITÀ RIGUARDANTI LE BIOTECNOLOGIE.

(* Il libretto è pubblicato anche sul sito <http://www.assobiotec.it>

FEDERCHIMICA
Assobiotec



Nome.....

Cognome.....

Professione.....

Indirizzo.....

CAP..... Città.....

E-mail.....

- Desidero ricevere il libretto "Biotecnologie in agricoltura. Realtà, sicurezza e futuro"**
- Desidero ricevere la newsletter on line "Biotech.com"**

Ai sensi dell'art. 10 della Legge 675/96, Federchimica/Assobiotec, con sede in Milano, Via Giovanni da Procida 11, in qualità di titolare del trattamento, impiegherà i Suoi dati unicamente per l'invio del libretto "Biotecnologie in agricoltura. Realtà, sicurezza e futuro" e della newsletter "Biotech.com".

La preghiamo di confermare l'assenso al trattamento dei Suoi dati. SÌ NO

Da inviare a:
"Biotecnologie. Conoscere i fatti, per giudicare meglio" - Via Giovanni da Procida, 11
20149 Milano - E-mail: info.assobiotec@federchimica.it - Fax: 02.34565284

Firma.....